

Il Carnevale a Venezia

i luoghi e i giochi

Carlo Goldoni in una poesia dedicata al Carnevale, così rappresenta lo spirito della festa:

*“Qui la moglie e là il marito
Ognuno va dove gli par
Ognun corre a qualche invito,
chi a giocare chi a ballar”.*

Itinerario in barca per i canali di Venezia alla ricerca dei luoghi dell'Antico Carnevale

Un po' di Storia ...

Il carnevale a Venezia dal 1100 al 1700

Le prime tracce di cui si ha notizia sulle origini del Carnevale veneziano risalgono al XII secolo. Attraverso le cronache del tempo, si apprende che nel giorno del giovedì grasso si celebrava la vittoria del Doge Vitale Michiel II sul patriarca Ulrico di Aquileia (anno 1162). In memoria del tentativo di insurrezione soffocato nel sangue, ogni anno, i successori del Patriarca di Aquileia dovevano inviare a Venezia al Doge un toro, 12 pani e 12 maiali. Con il toro si svolgeva una sanguinaria corrida all'interno del Palazzo Ducale e dopo che gli animali venivano macellati e cucinati, la loro carne veniva distribuita durante i banchetti tra i nobili, il clero e il popolo mentre il pane era donato invece ai carcerati. Il giovedì grasso era anche chiamato per questo “berlingaccio” per esaltarne il tono ridicoleggiante. A decorrere dal 1296, il Senato con un atto solenne dichiarava festivo anche il Martedì grasso.

Dalla metà del '400 alla fine del '500, l'organizzazione delle feste carnascialesche veniva regolamentata e affidata alle “compagnie della calza”, che erano associazioni di giovani patrizi che indossavano calze con i colori del proprio sestriere di appartenenza. A Venezia i rioni sono 6 e quindi “sestrieri”. In onore dei vari sestrieri, ancora oggi, tante sono le listelle sui pettini di ogni gondola.

Se si analizzano le tradizioni e gli eventi storici a Venezia, si riesce a comprendere tutte le consuetudini e le occasioni che di volta in volta hanno reso magnifico e sfarzoso il carnevale. Durante i giorni di festa, oltre alle feste private, molti spettacoli di grande attrazione e prestigio erano organizzati per i ricevimenti del Doge e di tutte le autorità del governo che assieme ad ospiti stranieri di alto rango potevano ammirare gli eventi dalle balconate del Palazzo Ducale, nella piazzetta di S.Marco.

Si poteva assistere a:

- la Macchina dei Fuochi, con i mirabolanti effetti pirotecnici
- le Forze d'Ercole, dove i Castellani (abitanti dei sestrieri di Castello, SanMarco e Dorsoduro) affrontavano i Nicolotti (abitanti degli altri sestrieri) con una grande prova di resistenza tra le due piramidi umane.
- Il ballo della moresca, che era una romantica danza di guerra con spade fondata nel XII-XIII secolo nel Mediterraneo e che rappresentava uno scontro tra cristiani e mori. Questa danza fu eseguita particolarmente nei carnevali del '600 e del '700.
- Il sanguinario taglio della testa al toro nella corte di Palazzo Ducale
- Il volo della colombina o dell'angelo. Inizialmente era detto "*svolo del turco*" il tentativo di un prigioniero turco di camminare lungo una fune che collegava la cella del campanile ad una imbarcazione saldamente ancorata in Bacino di San Marco. Col passare degli anni, la camminata sulla fune fu sostituita dal meno pericoloso volo dell'angelo, che era una persona imbragata che scendeva sempre lo stesso percorso e che simboleggiava la pace. Successivamente l'angelo fu sostituito dalla colombina, che liberava coriandoli durante la discesa. Solo in questi ultimi anni si è tornati allo spettacolo dell'angelo.

Nella tradizione storica italiana, il carnevale è sempre stato festeggiato nei giorni antecedenti l'inizio della quaresima.

A Venezia invece nel XVIII secolo arrivò a impegnare periodi più lunghi, con una anteprima ai primi di ottobre in coincidenza dell'apertura dei Teatri, una breve sosta per il Natale e quindi riprendeva fino al mercoledì delle ceneri.

Il carnevale vero e proprio iniziava il giorno di S.Stefano, quando il governo dava la licenza di portare la maschera. I festeggiamenti culminavano il Giovedì Grasso e si concludevano il giorno antecedente il mercoledì delle ceneri.

Tra l'altro, Venezia era una delle poche città in tutta Europa a contare un elevato numero di teatri, tra questi si annoveravano: il teatro S.Salvador (oggi conosciuto come teatro Goldoni), S.Cassiano, S.Angelo, S.Moisè. A questi poi si aggiungevano anche altri tre teatri di proprietà privata: S.Giovanni Crisostomo (oggi Malibran), il S.Samuele ed infine il S.Benedetto, che dopo essere stato distrutto da un incendio e dopo varie diatribe legali rinacque sotto una nuova forma, il teatro "la Fenice".

Carnevale significa quindi rappresentazioni nei teatri, nei palazzi, nei caffè e nei ridotti, ma soprattutto era un clima di festa diffusa in cui popolani e nobili in maschera si mescolavano per calli e campielli. In questa atmosfera, la maschera rappresentava l'unica possibilità di una società molto eterogenea e con forti barriere sociali, per distinguersi ancora di più o per essere considerati tutti uguali e annullare con l'anonimato queste differenze e goderne i vantaggi che questo nuovo status comportava.

E' importante osservare che il Carnevale inizialmente nato come fenomeno culturale, col passare dei tempi assunse una connotazione anche economica. Questa occasione attirava personalità importanti da tutta Europa, contribuiva ad alimentare le entrate della città, messe in crisi dalla perdita di interesse dei commerci verso l'Asia dopo la scoperta delle Americhe. Infatti il nuovo continente offriva terre nuove, nuovi prodotti e spezie e in ogni caso più facili da raggiungere rispetto all'Oriente, che al contrario presentava sempre più problemi politici per la presenza dell'impero ottomano e le notevoli incertezze sui tempi di arrivo dei carichi.

Venezia restava tuttavia un punto di transito obbligato tra l'occidente e l'oriente, dove confluivano persone di varie estrazioni, nazionalità, cultura e forse anche per questo uno dei punti nevralgici in Europa dell'attività spionistica.

In tutto questo, la maschera o ogni maschera che permettesse licenze di anonimato era ben apprezzata e forse per questo anche usata intensamente.

Nel 1608 mascherarsi era diventato uno status, tanto che il Governo della Repubblica di Venezia fu costretto a decreti per imporre regole ben specifiche:

- Le maschere non potevano girare di notte nella città
- Non ci si poteva introdurre mascherati da donne nei monasteri della città
- il divieto dell'uso della maschera alle prostitute in pubblico
- il divieto di portare la maschera agli uomini che frequentassero i casini o bordelli
- il divieto di portare la maschera durante il periodo della peste (gli unici erano i medici che con le loro protezioni cercavano di evitare i contagi)
- il divieto di indossare maschere nei periodi che non fossero quelli di carnevale.
- Niente armi, niente schiamazzi di gruppo o il permesso di indossare maschere a orari prestabiliti solo dopo mezzogiorno.

Con l'accezione "maschera" si indica tutto ciò che nasconde o deforma l'apparenza o la realtà, quindi un mascheramento con abito, o una sola maschera al volto che camuffa la voce o rende non riconoscibile chi la porta e maschera era anche la donna vestita da uomo e viceversa (come ad esempio la *gnaga*)

Sul finire del diciassettesimo secolo, la maschera a Venezia per antonomasia era la *bauta*, essa era d'obbligo nelle cerimonie ufficiali e alle feste pubbliche o per la frequentazione delle malvasie (o botteghe del vino). Al contrario la *bauta* era vietata negli incontri nei conventi, nelle riunioni private del Consiglio dei Dieci ed ad alcune persone (i croupiers dei ridotti e i barnabotti, cioè aristocratici decaduti) nei ridotti e in particolare nelle case da gioco pubbliche e gestite dallo Stato.

Tra questi il più famoso era il ridotto di S.Moisé, che divenne uno dei punti nevralgici e che era aperto esclusivamente durante il carnevale e che restò attivo tra il 1638 e il 1774.

Il nostro itinerario si dipana tra i canali che conducono nei luoghi più significativi, dove si svolgevano manifestazioni di piazza che coinvolgevano la eterogenea popolazione di Venezia:

Punto d'interesse n°1

Campo san Geremia – In questo Campo si svolgeva la “*Cazza al toro*” La caccia al toro si svolgeva anche in Campo San Polo, con una dinamica simile a quella dell'omonima manifestazione a Pamplona in Spagna.

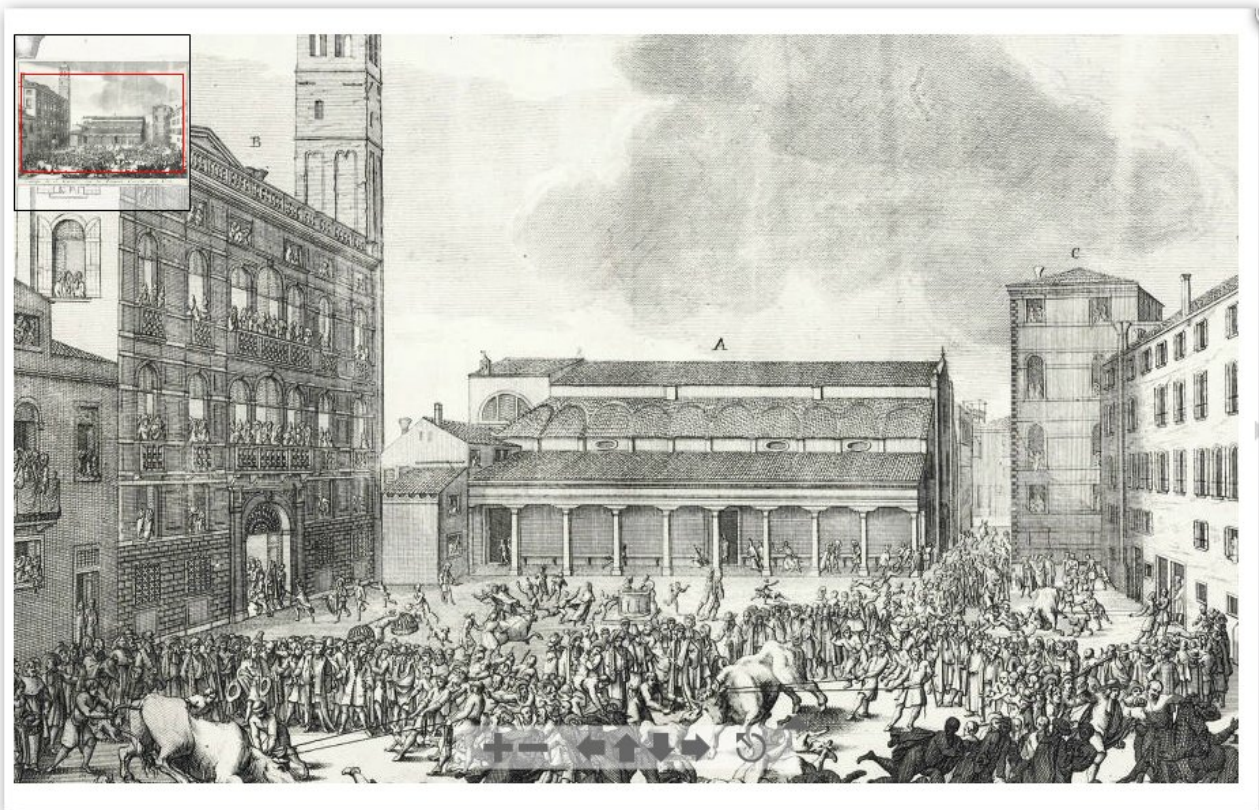
La “*cazza*” era ammessa solo nel periodo di Carnevale, e consisteva più in un combattimento tra cani ed un toro che in una caccia come noi la intendiamo. Il toro, istigato dai cani, veniva trattenuto per le corna tramite funi dai “*tiradori*” che in tal modo provavano la loro forza ed abilità.

Il combattimento terminava normalmente con la decapitazione o macellazione del toro malconco per i morsi ricevuti dai cani. È per questa usanza carnevalesca che il giovedì grasso viene chiamato anche “*Zioba de cazza*”.

Una forma meno giocosa di taumachia riguardò il toro e i dodici maiali che il Patriarca di Aquileia doveva versare come tributo al Doge in seguito a una ribellione contro la Serenissima ordita dal suddetto Patriarca assieme a dodici feudatari friulani, per il controllo delle saline di Grado.

Il toro e i dodici maiali, allegoria del Patriarca e dei suoi accoliti, venivano ogni anno formalmente condannati a morte dalla Magistratura Veneziana e la sentenza veniva eseguita in piazza San Marco mediante sbranamento da cani. Quando gli animali giacevano sfiniti, venivano macellati e le carni distribuite ai nobili poveri e al popolo.

L'evolversi civile del Governo Veneziano proibì questa usanza crudele nel 1245. Sopravvisse invece, finché sopravvisse la Corporazione dei macellai, l'usanza di decapitare un bue d'un sol colpo come prova di maestria da effettuarsi in pubblico il giorno di giovedì grasso.



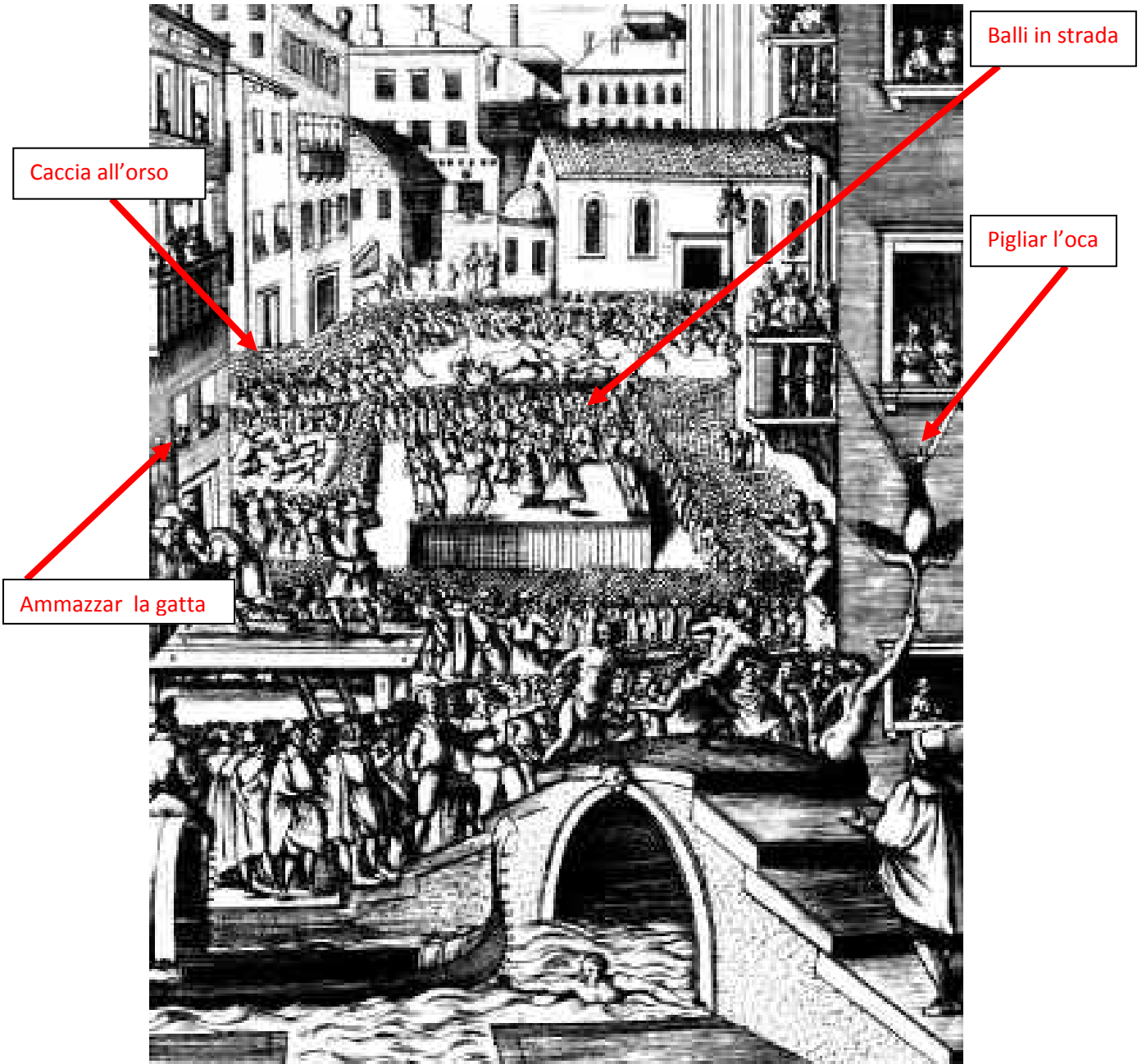
Caccia al toro in Campo San Geremia



Caccia al toro in Campo San Polo

Punto d'interesse n° 2

Campo San Polo – anche qui come in campo San Geremia si svolgeva la “*Cazza al toro*” con le stesse modalità, inoltre venivano organizzati altri giochi - “*pigliar l’oca*”, operazione da farsi al volo saltando nell’acqua di un rio da un ponte. - “*Ammazzar la gatta col capo raso*”: ammazzare la povera bestia, legata su di una tavola, a testate, offrendo però la testa rasata ai suoi artigli. - *Caccia all’orso* - *Balli in strada*.



Inoltre per i Campi e lungo le Rive, più importanti, si organizzavano dei casotti in legno per esporre animali esotici o effettuare spettacoli mirabolanti con ciarlatani di ogni genere, scene queste rappresentate mirabilmente nei quadri di Pietro Longhi.



I casotti degli animali Strabilianti - Pietro Longhi

Tra le varie usanze, importante, è quella della **festa delle Marie** risalente addirittura al 943, all'epoca del Doge Pietro III Canduano. Il 2 febbraio di ogni anno, dedicato alla purificazione della Vergine era usanza che le spose di Venezia si recassero presso la Basilica di S. Pietro di Castello dove venivano benedette, per poi raggiungere S. Nicolò del Lido dove le attendevano i futuri mariti, poi insieme raggiungevano S. Marco, quindi, salite sul Bucintoro, raggiungevano la Chiesa di S. Maria Formosa.

Quell'anno invece a S. Pietro di Castello fecero un'incursione i pirati istriani che le rapirono con le loro doti, ma questi vennero prontamente inseguiti dagli "Arsenalotti" che li raggiunsero e li uccisero tutti tra le isole della laguna di Caorle, proprio vicino al molo delle Donzelle (tutt'ora così chiamato). Questa vittoria contro i pirati venne celebrata ogni anno con la festa delle 12 Marie, in cui dodici fanciulle particolarmente meritevoli in virtù venivano fornite di dote dalle famiglie nobili veneziane.

Nel 1349 le fanciulle vennero sostituite da pupazzi di legno che vennero spregiativamente chiamate dai veneziani *Marie de tola* (legno), e sembra che derivi da qui il termine marionette. Ultimamente questa ricorrenza è stata ripristinata anche con una regata.

Punto d'interesse n° 3

Il Ridotto di San Moisè - Nel 1638 l'attuale Hotel Monaco era un Ridotto pubblico, un luogo dove i veneziani si "riducevano", cioè si ritiravano per il gioco d'azzardo, le feste, i divertimenti, e tutti passatempi che incarnano perfettamente lo spirito della mentalità mercantile veneziana.

Aperto durante il Carnevale, che allora durava sei mesi, il Ridotto si guadagnò una notorietà impareggiabile divenendo luogo frequentato da moltissimi viaggiatori attratti dalla mondanità e dall'ambiente cosmopolita del carnevale veneziano che offriva la stagione teatrale più intensa e stravagante d'Europa, le feste e i divertimenti più disparati, una scelta di ritrovi da gioco veramente senza eguali. Le entrate nelle casse dello stato erano incredibilmente alte.

Nel 1768, dopo 130 anni di servizio, il Ridotto ebbe bisogno di un restauro complessivo e l'incarico fu affidato all'architetto Bernardino Maccaruzzi che ne modificò la struttura interna e la rese più funzionale.

I giochi più frequenti erano la *bassetta*, il *faraone* e il *birbiss* (la "nostra" roulette), ma forse il gioco più famoso all'epoca era lo *sbaraglino*.

Citato anche da Casanova come esempio di connubio tra passione e tensione emotiva, questo gioco era conosciuto anche in Persia e in Cina.

Nell'antica Roma era chiamato *tric trac*, mentre in Inghilterra prese il nome di "*backgammon*".

Giochi d'azzardo, dissipazioni di capitali, frequentazione di mezzani, prostitute, collegamento tra usurai e nobili tenitori di banchi da gioco, sono tutti aspetti di questo fenomeno che assumeva agli occhi della gente l'apparenza dello scandalo. Fu così che il 27 novembre 1774, il Consiglio dei Dieci decretò la definitiva chiusura del Ridotto.



Pietro Longhi – Il Ridotto

Punto d'interesse n° 4

Piazza San Marco Le Forze d'Ercole - erano gare di forza e di abilità in cui si affrontavano le due fazioni popolari di Venezia: Nicolotti e Castellani.

Prima ci si confrontava nelle Forze d'Ercole, in cui le due squadre avversarie dovevano costruire una piramide umana. A volte la gara aveva luogo sull'acqua ed era richiesta oltre alla forza anche l'equilibrio sulle barche. Il primo gruppo di uomini che formava la base della piramide, poteva sostenere il secondo gruppo o tramite delle assi o sorreggendo il peso dei compagni direttamente sul proprio corpo. Numerose sono le varianti ammesse, tanto da dare delle varianti alla forma originaria. Venivano date diverse denominazioni al gioco, come: l'Unione, la Cassa di Maometto, la Bella di Venezia, il Leone, i Tre ponti, il Caffaro, il Colosso di Rodi, la Verginella, l'Anatra, la Carega Imperial, el Gran Mogol ecc.

Alla base della piramide si ponevano 10 / 12 uomini chiamati *saorna*, cioè *zavorra* (i porteurs del circo odierno) che si consolidavano tra loro sostenendo con le spalle dei regoli di legno, mentre sulla cima saliva un fanciullo che prendeva il nome di *cimiereto*. Il cimiereto si esibiva in capriole e salti mortali (tombolo o impalo).

Sullo stesso palco, dove si tenevano le prove erculee, Nicolotti e Castellani si esibivano nella *Moresca*, una specie di scherma collettiva a ritmo di danza, "combattuta" con daghe smussate dette *mele corte*.



Le prove erculee in Piazza San Marco

Punto d'interesse n° 5

Il parlatorio del Convento di San Zaccaria – anche qui il Carnevale impazzava. Oltre alla chiesa, esisteva un convento benedettino che ospitava le fanciulle delle più altolocate e nobili famiglie veneziane: molte le dicerie e i pettegolezzi su questo luogo. Da una parte si narra di feste e divertimenti che queste giovani monache non si facevano mancare ma, dall'altra, si ricorda questo luogo per la sua rigidità e severità, al punto che di sera i due accessi al campo venivano serrati da portoni.

Durante il Carnevale il parlatorio era frequentato da nobili in maschera che si recavano a far visita alle monache travestiti a volte anche da “Gnaga” un travestimento da donna per gli uomini, che indossavano questa maschera a forma di muso di gatto e reggevano un cesto che avrebbe dovuto contenere gatti ... la maschera si aggirava miagolando movendosi con gesti vezzosi. Altra maschera di moda usata anche dagli uomini era ” la Moretta” che doveva essere sostenuta con la mano davanti al volto, e la persona che la reggeva non parlava (non a caso veniva chiamata “la Servetta muta”).



Il parlatorio del convento di San Zaccaria dipinto dal Guardi